

# ALCUNE OSSERVAZIONI SUL POPOLAMENTO DEI COLLI ALBANI IN ETÀ PROTOSTORICA<sup>1</sup>

ALESSANDRO GUIDI

Uno dei problemi centrali nello studio delle culture protostoriche laziali è quello della scarsità delle presenze archeologiche delle fasi IIB - III (fine del IX - VIII secolo a.C.) nei Colli Albani.

Tale quadro, risultante dal fondamentale studio del Gierow sulle necropoli albensi,<sup>2</sup> è stato interpretato dagli studiosi che se ne sono occupati come prova dell'abbandono dei siti abitati concomitante al potenziamento dei centri del Lazio costiero che proprio nella fase IIB hanno un grande sviluppo<sup>3</sup> o come un diradamento dell'occupazione corrispondente a una ristrutturazione dell'insediamento.<sup>4</sup>

La pubblicazione dei rinvenimenti effettuati negli ultimi anni in vari punti della regione<sup>5</sup> ha però evidenziato l'esistenza di numerosi siti con materiali d'insediamento delle fasi IIB - III e dimostrato come in più di uno di essi si abbia continuità d'abitato dall'età del bronzo finale all'età del ferro avanzato. Tale rovesciamento della prospettiva impone un esame critico delle fonti archeologiche che permetta di delineare un modello di sviluppo di quest'area, anche in rapporto al problema del grande sviluppo dei centri laziali nel corso della prima età del ferro.

Un primo test consiste nel distinguere le fasi laziali in tre periodi (I-IIA, IIB-III, IVA-B) la cui omogeneità interna è costituita sia dalla generale continuità d'insediamento che dalle affinità della cultura materiale e nel quantificare le presenze di materiali archeologici di tali periodi negli abitati e nelle sepolture dei Colli Albani.<sup>6</sup>

La pura e semplice elencazione dei dati così desunti (tabella I) permette già di cogliere la differenza tra le presenze d'abitato, più equilibrate nei vari periodi, e quelle sepolcrali, la cui schiacciante maggioranza è da attribuire alle fasi I - IIA. Se da tali tabelle si costruiscono dei diagrammi a blocchi (tabella II), tenendo ben presente, nel caso delle sepolture, che alcuni nuclei vanno riferiti, per ragioni topografiche, a una stessa necropoli (è il caso di Vigna Giusti - Villa Cavalletti, Vigna Limiti - Vigna Testa, Riserva del Truglio -

Pascolaro, Via Due Santi - Le Vignole, S. Sebastiano - Vigna Cittadini - Vigna Evangelisti) e che è da computare almeno una necropoli in più, per le fasi IIB - III, indiziata dai materiali di Castelgandolfo scoperti negli anni 1816 - 1817, la discrepanza tra i due tipi di fonti archeologiche è evidente.

Se infatti per le presenze d'abitato si nota un graduale aumento (11 nelle fasi I - IIA, 13 nelle fasi IIB - III e IVA - B), per le necropoli il quadro è esattamente l'inverso (23 in I - IIA, 19 in IIB - III e 12 in IV A - B).

Il confronto con un'area confinante, quella del Lazio costiero (tabelle I e II), permette di valutare appieno questa discrepanza; qui, infatti, pur tenendo conto della casualità cui sono legati i rinvenimenti elencati (si pensi alla mancanza di presenze d'abitato delle fasi I - IIA a Satricum e ad Anzio, dove sono documentate sepolture di queste fasi, o, all'inverso, la mancanza di tombe più antiche della fase IIB alla Laurentina, ove si conoscono materiali d'abitato delle fasi I - IIA), il quadro risultante nei diagrammi a blocchi (tabella II) è sorprendentemente uniforme, sia per gli insediamenti che per le necropoli (6 nelle fasi I - IIA, 7 nelle fasi IIB - III e IV A - B). Tali diagrammi, lungi dal costituire, allo stadio attuale della ricerca, un modello di sviluppo dei centri laziali nelle diverse fasi, costituiscono però un utile strumento per valutare l'uniformità e l'adeguatezza delle fonti archeologiche conosciute nei territori presi in esame. Sembra dunque evidente che se si vuole trovare una ragione della discrepanza riscontrata tra rinvenimenti d'abitato e necropoli nei Colli Albani essa risiederà nella storia stessa di tali rinvenimenti.

Un secondo test che permetta la verifica di questa ipotesi consiste nel mettere in carta le aree interessate dalla ricerca nei due periodi fondamentali in cui essa si è svolta (fig. 1), quello cioè compreso tra le prime scoperte del 1816 e l'anno in cui compare il libro-sintesi di Gierow (1964) e quello successivo.

Appare evidente come tali aree non siano coincidenti, se non in minima parte. Vanno inoltre considerati due altri fatti importanti: 1) il numero di rinvenimenti effettuati negli ultimi 15 anni è di poco inferiore a quelli dei precedenti 150; 2) la natura stessa di tali rinvenimenti è profondamente differente nei due periodi. Difatti la quasi totalità delle presenze archeologiche individuate negli anni 1816-1964 è costituita da necropoli venute in luce in seguito a lavori agricoli (in particolare la messa in opera di vigneti) o edilizi, mentre, all'inverso, le scoperte degli anni successivi sono quasi tutte avvenute in seguito a ricerche di superficie e consistono, in genere, in resti di insediamenti. A questa considerazione va aggiunta quella che solo negli ultimi cinque anni sono stati scoperti abitati disseminati nell'intera area (Monte Cavo, Tuscolo, Paluzzi, Monte Savello, Orti Torlonia, Castellaccio) ove sono documentate tutte le fasi della cultura laziale. L'importanza di uno svolgimento lineare della ricerca è d'altra parte dimostrata proprio dal confronto con l'area del Lazio costiero, investigata con maggiore metodicità e maggiori mezzi nell'ultimo decennio: non è un caso se proprio qui l'univocità delle diverse fonti archeologiche è più evidente.

Sembra dunque possibile proporre, alla luce dell'esame critico fin qui effettuato delle fonti archeologiche, un'ipotesi di lavoro diversa da quella proposta negli ultimi studi: l'area dei Colli Albani è stata abitata con continuità dall'età del bronzo finale all'età del ferro avanzata, in accordo con quanto sappiamo delle regioni circostanti e, più in generale, dell'intero Latium vetus.

Se tale conclusione sembra essere alternativa alle teorie finora proposte, v'è però da considerare attentamente un altro elemento messo in luce soprattutto dagli scavi condotti nell'ultimo decennio: l'evidente squilibrio tra il livello di sviluppo dei centri urbani raggiunto in quest'area e quello corrispondente nei Colli Albani.

Basta misurare l'area di dispersione dei frammenti fittili in due dei maggiori abitati, Monte Cavo e Tuscolo, e confrontarla con i dati riguardanti l'estensione dei due più importanti abitati della costa, Ardea e Pratica di Mare: nel primo caso tale area non supera i 25 ha. in nessuna fase della cultura laziale, mentre nei due centri della costa già nella fase IIA si può computare un'area

urbana di 35-40 ha., destinata ad aumentare ancora, per Ardea, nelle fasi successive.<sup>7</sup>

Sembra dunque di poter cogliere uno squilibrio che, alla luce dell'analisi effettuati, può ora essere interpretato *non* come un abbandono o un decadimento della regione dei Colli Albani bensì come un mancato « decollo » verso un modello di tipo urbano, raggiunto invece (e in alcuni casi già agli inizi dell'età del ferro) in altre zone del Latium vetus.

Tale analisi sembra convalidata da altri due elementi: 1) la relativa povertà dei corredi d'età orientalizzante, soprattutto di Riserva del Truglio, se confrontati con quelli assai più ricchi e con maggior numero di oggetti d'importazione di Castel di Decima, Laurentina, Pratica di Mare e Satricum; 2) la mancanza di opere difensive, come i fossati monumentali di Ardea o di Anzio, frutto di lavoro collettivo che presuppone una direzione, anche politica, da parte di gruppi eminenti delle comunità che li realizzarono.

Va infine tenuto conto del modello stesso di insediamento nella regione dei Colli Albani attraverso tutte le fasi: quello di una serie di villaggi disposti assai fittamente intorno ai laghi, senza che tra di essi si possano individuare centri di maggiore importanza e/o estensione che controllino territori estesi, al contrario di quanto è verificabile in altre aree del Latium vetus.

Tutti i dati in nostro possesso convergono dunque verso una conclusione: la zona dei Colli Albani rimase sempre in uno stadio pre-urbano, in posizione marginale rispetto a quei centri (in particolare nel Lazio costiero) che conobbero il processo di urbanizzazione nel corso della prima età del ferro.

Ma quali sono i motivi di questo mancato « decollo »?

Fino ad oggi la maggior parte degli studiosi ha messo in rilievo la coincidenza tra la fase IIB e le prime sporadiche testimonianze di commerci tra il mondo greco e le popolazioni centro-italiche del versante tirrenico, preludio alla colonizzazione dell'VIII secolo, interpretando lo sviluppo urbano di alcuni centri laziali come un portato di questi contatti, fecondi non solo nel campo della cultura materiale o nell'introduzione di alcuni elementi sovrastrutturali (l'alfabeto, la religione, etc.), ma anche nella trasmissione di un nuovo modello di

sviluppo. In questa prospettiva l'isolamento dei Colli Albani è una diretta conseguenza della loro posizione geografica, a metà strada tra le due principali rotte commerciali tra il Lazio e la Campania, quella costiera e quella interna della valle del Sacco.

Un'interpretazione dello sviluppo delle comunità protostoriche centro-tirreniche in chiave di diretta emanazione di modelli culturali greci è però, a dir poco, riduttiva; chi scrive ritiene che si debba privilegiare, rispetto a questa visione storica, in ultima analisi di stampo «diffusionista», la ricostruzione attraverso l'esame obiettivo delle condizioni ambientali e lo studio dei resti di materiali organici, delle connotazioni principali delle attività produttive di tali comunità. Da questo nuovo punto di vista i contatti commerciali con il mondo coloniale vanno considerati non come causa ma come effetto della crescita di alcuni centri laziali; ne consegue che il mancato sviluppo dei Colli Albani va in ultima analisi attribuito a ragioni ambientali, in particolare a un ecosistema assai poco differenziato con uno spettro di risorse limitato, tutte ragioni strutturali che ne impedirono lo sviluppo oltre il livello delle comunità di villaggio.

Mancando fino ad oggi, nell'area presa in esame, scavi d'abitati in cui siano stati raccolti semi od ossa di animali, dobbiamo ricorrere, per poter convalidare tale teoria, a un'evidenza indiretta. Tale evidenza ci è fornita dall'esame dell'odierna utilizzazione del suolo, come risulta dalla carta compilata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e dalla relativa memoria.<sup>8</sup> Se si mette a confronto l'area dei Colli Albani con quella del Lazio costiero immediatamente a nord delle paludi pontine, oggi bonificate, risulta in modo netto la maggior varietà di colture praticate in quest'ultima e l'equa ripartizione tra zone di pascolo e zone di seminativo cerealicolo, significativamente ampie proprio in corrispondenza di Ardea e Pratica di Mare. Nei Colli si ha un monotono alternarsi di aree di pascolo, boschi e zone coltivate a vigneto con ampie superfici improduttive. A queste oggettive limitazioni vanno aggiunte la presenza di risorse minerarie metallifere localizzate nelle sabbie del litorale tra Anzio e Torre Astura e in un giacimento ferifero a Quarto della Solfiorata a nord di Pra-

tica di Mare (risorse completamente assenti nella zona dei Colli) e l'oggettiva posizione di vantaggio di centri che in epoca protostorica avevano a pochi chilometri tratti di litorale con lagune e laghi costieri assai favorevoli all'approdo di imbarcazioni.<sup>9</sup> Se infine si considera anche il fattore climatico, non è dato da poco, anche in rapporto alla possibilità di impiantare coltivazioni cereali-cole, quello che vuole la zona dei Colli Albani come una delle maggiori aree di precipitazione grandinifera (nel caso di Velletri ben 11 giorni all'anno) della penisola.

Il quadro complessivo è dunque quello di una economia mista tra grandi aree adatte al pascolo (o, tutt'al più, all'allevamento stanziale) e zone coltivate a vigneto; se si tiene presente l'importanza di tale coltura (assai minore, dal punto di vista del prodotto alimentare, di quella del grano e il fatto che i dati archeologici in nostro possesso sembrano escludere un'introduzione della vite anteriore all'VIII secolo<sup>10</sup>) se ne può dedurre una contrapposizione tra quest'area dalla vocazione essenzialmente pastorale e il Lazio costiero assai più adatto alla coltivazione, in particolare a quella cerealicola. Tale contrapposizione dovette risultare decisiva nel momento in cui una più razionale lavorazione di tipo estensivo della terra (cui non fu estranea l'introduzione di attrezzi da lavoro in ferro, metallo assai più diffuso del rame e dello stagno) permise un immagazzinamento di prodotti in eccedenza necessari al mantenimento di varie categorie di artigiani e il sollevamento da preoccupazioni di immediato sostentamento di quei gruppi gentilizi, già in parte proprietari dei mezzi di produzione agricola, che furono i protagonisti principali di quei cambiamenti nella struttura interna e territoriale che trasformarono i villaggi del Lazio costiero in vere e proprie città.

L'area dei Colli Albani, pur sviluppandosi e rimanendo fittamente popolata nel corso di tutta la prima età del ferro, rimase estranea a tali cambiamenti: questa potrebbe essere la ragione più profonda di quell'impressione di declino e abbandono che un'errata lettura delle fonti archeologiche ci ha consegnato.

*Soprintendenza alle Antichità del Lazio  
Roma*

<sup>1</sup> La realizzazione grafica della tabella 2 e della figura 1 si deve ai disegnatori D. Alfonsetti e F. Graziani.

<sup>2</sup> P. G. GIEROW, *The Iron Age necropolis of Latium*, II, 1, Lund 1964.

<sup>3</sup> G. COLONNA, in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, 2, Roma 1974, p. 302; IDEM, in *D d'A.*, n. s., 1980, 2, p. 201.

<sup>4</sup> A. M. BIETTI SESTIERI, in *D d'A.*, n. s., 1980, 1, p. 80.

<sup>5</sup> P. CHIARUCCI, in *Documenta Albana*, V, 1978; M. ANGLE, A. GUIDI, in *Documenta Albana*, II s., 1, 1979, p. 43 s.

<sup>6</sup> Le notizie riguardanti la presenza dei periodi presi in esame nei centri del *Latium vetus* nominati in quest'articolo sono desunte per la maggior parte dalle monografie e dagli articoli citati nelle note 2-5; per quanto riguarda i materiali della fase IIA presenti nell'abitato di Ficana sono debitore della no-

tizia alla dott.ssa M. Cataldi Dini, mentre l'abitato di Monte di Leva, con materiali dell'età del bronzo recente e scarsi frammenti ceramici attribuibili alla fase IIA è un rinvenimento di superficie inedito segnalato dallo scrivente e dai signori A. Gianni ed E. Petrassi alla Soprintendenza Archeologica di Roma. Per quanto infine riguarda i materiali d'abitato da Anzio si veda A. GUIDI, in *Quaderni del Centro di Studio per l'archeologia etrusco-italica*, 4, 1980, pp. 41-42.

<sup>7</sup> Devo ad Edoardo Tortorici le informazioni su Ardea e Pratica di Mare.

<sup>8</sup> E. MIGLIORINI, *Memoria illustrativa della carta dell'utilizzazione del suolo nel Lazio*, Roma 1973.

<sup>9</sup> Sulle risorse minerarie e sulla ricostruzione ambientale del *Latium vetus* si veda A. GUIDI, *Il Lazio meridionale e la Sabina nella tarda età del Bronzo*, in corso di stampa nel catalogo della mostra *Enea nel Lazio: storia e leggenda* (Roma, 1981).

<sup>10</sup> C. AMPOLO, in *D d'A.*, n. s., 1980, 1, pp. 31-32.

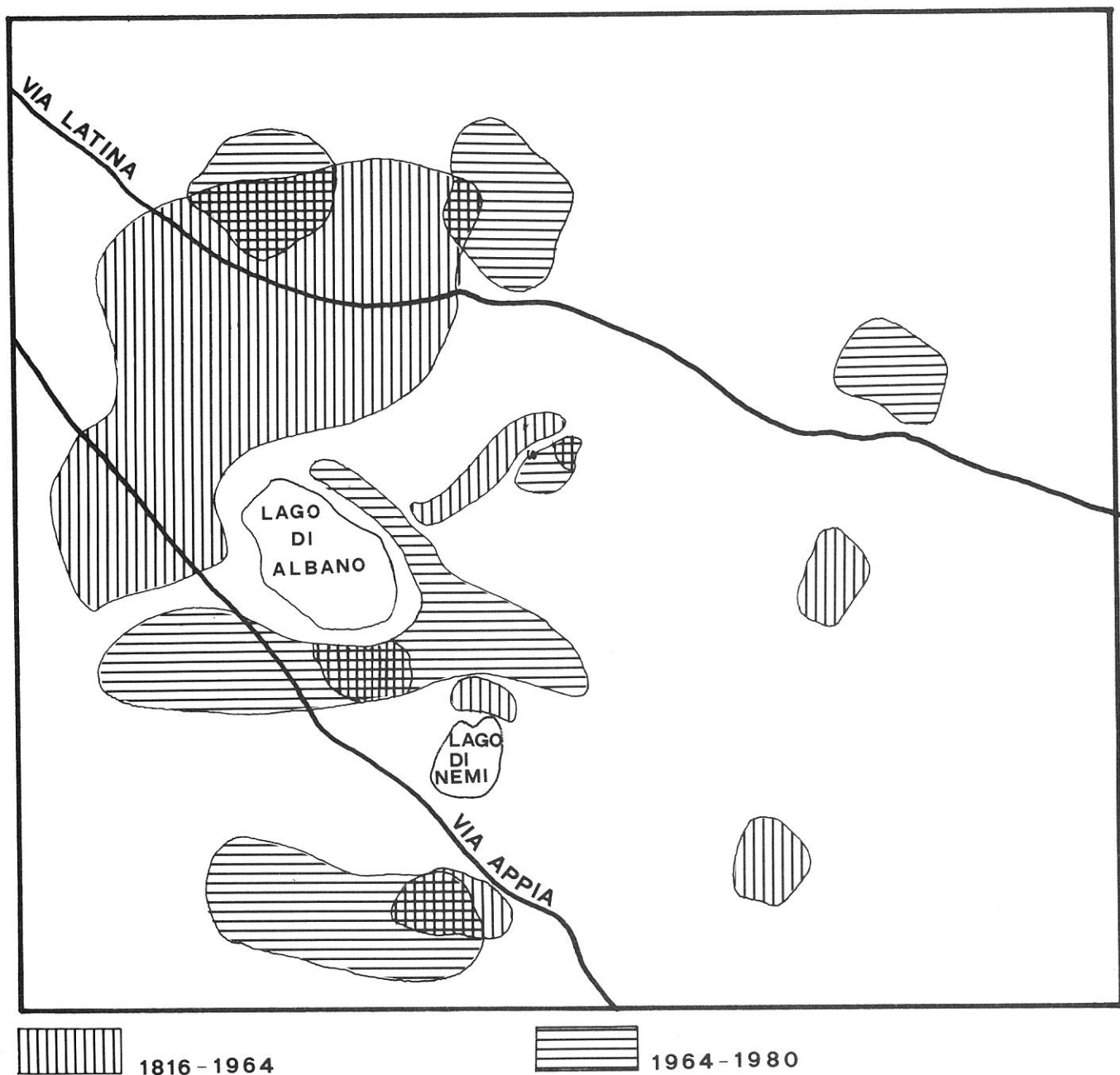
*Fig. 1.*

TABELLA I

**COLLI ALBANI / ABITATI**

	I-II A	IIB-III	IV A-B
Colle dell'Asino	X		
Valle Marciana	X		X
Prato della Corte			X
Monte Cavo	X	X	X
Lanuvio		X	X
Tuscolo	X	X	X
Valle Violata		X	
Tor delle Streghe			X
Paluzzi	X	X	X
Cappuccini	X	X	
Monte Savello	X	X	X
Orti Torlonia	X	X	X
Vallericcia		X	X
Monte Gentile		X	X
Via dei Laghi	X		
Divin Maestro		X	
Castellaccio	X	X	X
Velletri		X	X
Coste Caselle	X		

**LAZIO COSTIERO / ABITATI**

	I-II A	IIB-III	IV A-B
Laurentina	X	X	X
Ficana	X	X	X
Decima		X	X
Monte di Leva	X		
Casale di Perna	X		
Anzio		X	X
Ardea	X	X	X
Pratica di Mare	X	X	X
Satricum		X	X

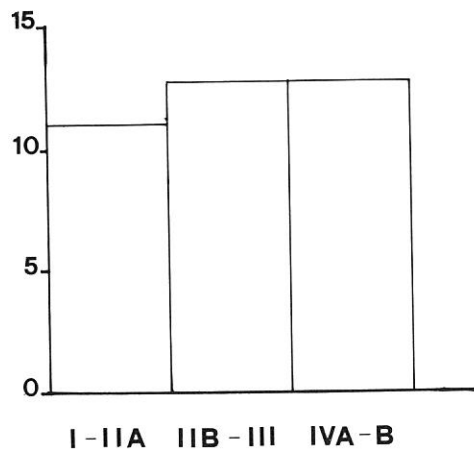
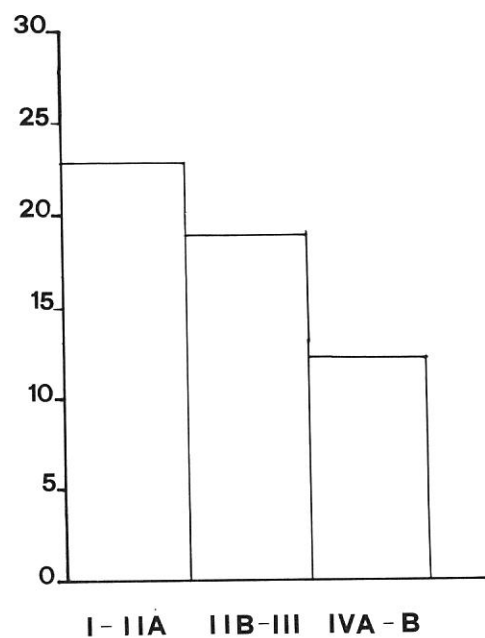
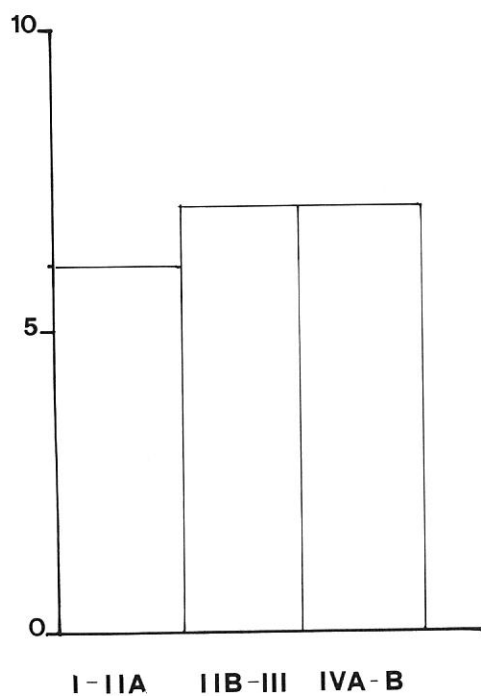
**LAZIO COSTIERO / NECROPOLI**

	I-II A	IIB-III	IV A-B
Laurentina		X	X
Ficana	X	X	X
Decima		X	X
Anzio	X	X	X
Ardea	X	X	X
Le Salzare	X		
Pratica di Mare	X	X	X
Satricum	X	X	X

**COLLI ALBANI / NECROPOLI**

	I-II A	IIB-III	IV A-B
Vigna Capri Onorati	X		
Vigna Giusti	X		X
Campofattore	X		
Vigna Meluzzi	X		
Riserva del Truglio	X	X	X
Monte Crescenzo	X		
Pascolaro	X		X
Villa Cavalletti	X	X	
S. Rocco	X	X	
Prato della Corte	X	X	X
Vigna Delsette	X		
Coste Caselle		X	
Vigna Blasi	X		
S. Lorenzo Vecchio	X		
Vigna Trovalusci	X	X	
Monte Cucco	X		
Via Due Santi	X		
Le Vignole	X		
S. Sebastiano	X		
Vigna Evangelisti	X		
Vigna Cittadini	X		X
Vigna Marini	X		
Fontana di Papa	X		
Vigna d'Andrea	X		
Vigna Limiti		X	
Vigna Testa	X	X	
Terreno Marroni		X	
Lanuvio	X	X	
Colonna		X	X
Campi d'Annibale		X	
Vallone		X	X
Galloro		X	
Boschetto	X		
Tuscolo		X	
Castel Savelli			X
Colle delle Streghe			X
Via Virgilio		X	
Crocifisso	X	X	
Ariccia, cava		X	X
Colle Pardo			X
Colle dell'Acero	X		
Nemi			X
Ornarella		X	
Vigna Batocchi			X

TABELLA II

**COLLI ALBANI / ABITATI****COLLI ALBANI / NECROPOLI****LAZIO COSTIERO / ABITATI****LAZIO COSTIERO / NECROPOLI**